

di ciascuna di esse è possibile rintracciare gli spunti in precedenti ricerche. Ciò di cui bisogna tuttavia render atto all'A. è la grande chiarezza con la quale ogni tesi viene compiutamente esposta e soprattutto la maniera organica e sistematica in cui esse vengono coordinate, oltre la rigosità della dimostrazione induttiva a cui s'è già di sfuggita accennato.

Numerosi sono i punti trattati nell'O. che meriterebbero d'essere singolarmente commentati. Attraverso la lettura di questo volume ci si rende infatti conto che la materia è assai più complessa e assai più difficilmente interpretabile di quanto si potrebbe a prima vista supporre. Il problema, ad esempio, del rapporto fra agricoltura ed industria, che — è inutile dirlo — costituisce il problema centrale, solleva tutta una moltitudine di questioni del massimo interesse scientifico. In particolare quella dell'interrelazione fra le tre grandezze economiche, produttività, prezzi e redditi relativi dei due settori, si presenta oltremodo complicata e la trattazione dell'Ojala non può essere considerata che un primo tentativo, anche se estremamente brillante, di risoluzione del problema, come egli stesso del resto, con una obiettività ed una lealtà che non sono soliti ritrovarsi, esplicitamente ammette. Uno dei grandi meriti dell'O. è proprio questo d'aver posto dei problemi che finora erano sfuggiti alla attenzione e d'aver cominciato a tracciare delle nuove vie d'analisi.

Per l'esatta valutazione dell'O. specialmente sotto il profilo delle illazioni che da essa si possono trarre ai fini del problema attualmente così dibattuto dello sviluppo economico dei paesi arretrati, è della massima importanza avvertire come i paesi a cui l'A. si è ispirato e che sono stati assunti a titolo di controllo delle tesi summenzionate siano rappresentati dalla Svezia, dal Regno Unito e dagli Stati Uniti. Tali paesi hanno in

comune la caratteristica d'essere fra quelli dove il processo di sviluppo economico ha toccato il suo livello più alto e dove si è svolto al ritmo più rapido. Estrapolare pertanto le conclusioni che si riferiscono a questi paesi estendendole genericamente a quelli che attualmente si trovano ancora al primissimo stadio di sviluppo, e per i quali non sempre si può pensare che ricorrano le fortunate condizioni che hanno valso per i primi, significherebbe assumere un atteggiamento arbitrariamente negativo nei riguardi dello sviluppo economico di un paese imperniato sull'agricoltura particolarmente o, quanto meno, limitatamente all'inizio del processo. Dato l'orientamento, da ritenersi non del tutto giustificato, che oggi prevale nel senso d'escludere la possibilità che si è testè accennata, il pericolo che i risultati di quest'opera possano venir interpretati in questo senso medesimo esiste ed è perciò necessario mettere in guardia il lettore sprovveduto. Giova comunque riconoscere che in un eccesso di dimostrazione di questo genere l'A. non è peraltro caduto.

Per quanto quest'opera sia la prima, almeno a quanto risulta, dell'Ojala, si tratta di un lavoro che dà prova di una preparazione economica e di una capacità di penetrazione veramente considerevoli. Possiamo dire senza tema d'esagerazione che si tratta di una ricerca di una tale linearità che qualunque economista sarebbe lieto di annoverare al proprio attivo.

E. CALCATERRA

Milano.

STURMTHAL A., *Unity and Diversity in European Labor*. Un volume di pagg. 237, The Free Press, Glencoe Illinois, 1953.

Questo libro che si presenta al lettore con un titolo oltremodo allettante, si apre con alcune dichiarazioni

alquanto discutibili per non dire contraddittorie. Se è vero, come afferma l'A. (pag. 13), che l'Europa non esiste e che essa non è che una penisola dell'Asia e che ad essa non corrisponde nessuna unità politica e culturale, cosa discutibile e sulla quale non ci si può evidentemente soffermare, perchè asserire dopo poche pagine (pag. 21 e seguenti) che esiste un tipo di famiglia europea socialmente e psicologicamente strutturata in maniera particolare, diversa per esempio da quella americana e che esiste per gli Europei un sostrato storico comune, il medioevo, che ha impresso delle caratteristiche tuttora persistenti alla società europea che la differenzia da altre? Le grandi comparazioni storiche e i parallelismi sono dei problemi seducenti ma complessi, che non possono essere liquidati nelle poche pagine di un superficiale « background ».

Per il resto l'A. dà l'impressione di essere come travolto dalla mole della materia trattata: in effetti analizzare in poco più di duecento pagine le varie organizzazioni dei lavoratori nei differenti paesi europei cercando

di astrarne dei modelli comparativi, se può essere un tema brillante, esso è certamente di una vastità tale da fare tremare le vene ai polsi e che evidentemente non si può ritenere esaurito nonostante la competenza e la capacità di sintesi dell'A. Di ogni modello di organizzazione l'A. ha dovuto infatti tratteggiare le evoluzioni verificatesi nel momento delle loro formazioni, col risultato di offrire al lettore un vasto affresco le cui figure sono soltanto abbozzate e le comparazioni nel groviglio di sigle e nello incalzare degli avvenimenti, che la ristrettezza dello spazio ha obbligato a riassumere, perdoni di immediatezza. Ciò detto si deve dare atto che l'A. è cosciente dei limiti della sua opera che vuole essere una introduzione allo studio di questo argomento come base per ulteriori e più esaurienti pubblicazioni che dovrebbero seguire a questo lavoro. Data la conoscenza della materia, che l'A. dimostra di possedere, possiamo ben dire fin d'adesso che questa promessa sarà mantenuta.

E. PATERLINI

*Milano, Università Cattolica.*